



RELAZIONE TECNICA

ESAME V DAN JU JITSU

SCUOLA DI APPARTENENZA
世界古武士流柔術連盟
Seikai Kobushi Ryu Ju-Jitsu Renmei

LIDIA ARDAGNA
27 Luglio 2014



RINGRAZIAMENTI

Nella ricerca, nella selezione del materiale per la stesura dell'argomento trattato, è quasi un obbligo ringraziare tutti gli autori e tutti gli studiosi, che negli ultimi cento anni, hanno prodotto una moltitudine d'informazione, tale da rendere possibile la presente relazione.

Ringrazio infinitamente il maestro Pietro Spadaro per avermi fornito informazioni finora inedite.

Per avermi reso i vari libri di cui ho attinto le varie informazioni, per i buoni consigli ricevuti, un infinito grazie ad Alessandro Di Bella.

Referenze

JOHN STEVENS: I MAESTRI DEL BUDO (1997)

DONN F. DRAEGER: BUDO CLASSICO (1998)

OSCAR RATTI/ADELE WESTBROOK: I SEGRETI DEI SAMURAI (2007)

PREFAZIONE

Voglio cominciare questa mia tesi in maniera un po' diversa, forse stravagante nel modo di essere, ma la vivo così. Si comincia sempre o di solito dicendo le classiche parole, e cioè: " le radici di questa o di quella disciplina marziale sono molto antiche, o la storia e l'evoluzione di tale arte marziale sono molto complesse e non si conosce bene il periodo, o la vita di tale maestro è stata particolarmente difficile e via dicendo".

Io invece posso dire che il periodo della nascita del "Sekai Kobushi Ryu Ju Jitsu Ren Mei" (scuola dell'antico guerriero) la conosco bene, molto bene, perché la sto vivendo costantemente e pienamente insieme al suo fondatore, il maestro Pietro Spadaro.

Per me è un onore apprendere e insegnare ciò che lui ha creato.

Qualcuno potrebbe fraintendere quello che ho appena detto, mi spiego meglio:

Ha creato il Kobushi non lo Ju Jitsu, chiaro adesso? Mi auguro di sì.

Egli ha creato questo stile tramite la pratica e lo studio di tre discipline: Judo, Ju Jitsu e Karate, studiando insieme a esperti maestri di arti marziali.

L'evoluzione dello stile Kobushi è avvenuta negli anni e grazie anche agli scambi tra vari maestri di altre nazionalità. Oggi il suo stile è conosciuto e apprezzato a livello internazionale.

Spero che troverete interessante ciò che leggerete in queste righe, parlare delle arti marziali in genere o specificatamente di una disciplina, secondo il mio punto di vista, è in pratica quasi impossibile perché sono tutte correlate fra loro, sicuramente non saranno queste poche righe a dire cosa erano o quello che erano. Inoltre, tramite ricerche fatte, i più grandi maestri della storia delle arti marziali, quale Kano, Ueshiba e Funakoshi si conoscevano bene l'un l'altro, sia essi sia i loro allievi si scambiavano le loro esperienze in vari modi. Credo che sarebbero delusi nel vedere questi cambiamenti fatti nel corso dei secoli nel mondo del Budo: aumento della commercializzazione, eccessiva enfasi nelle competizioni, dispute faziose e comportamenti scandalosi da parte d'istruttori. Essi erano uomini superiori, di elevati ideali ai quali adeguavano la loro vita.

Disciplina, rispetto e umiltà, elementi che oggi sono difficili da trovare, ahimè, anche nei praticanti di varie discipline marziali.

L'IO e l'EGO che è in ognuno di noi, vengono fuori dal nostro essere come un vulcano quando è in eruzione, la cui lava inonda ciò che trova lungo la sua strada, questo è ciò che avviene tra noi esseri viventi e praticanti di arti marziali, non ci curiamo affatto del prossimo e non apprezziamo l'operato degli altri pensando sempre che noi siamo i migliori o i più forti.

Migliore è colui che non smette mai di essere allievo.

Forte è colui che non cede mai alle provocazioni.

Corpo, mente e spirito, sono elementi che vanno allenati insieme costantemente se si vuole raggiungere la perfezione; non bisogna mai essere soddisfatti del livello raggiunto, perché nel momento in cui si pensa di averla raggiunta, quello è il momento che bisogna ricominciare tutto da capo.

Noi pratichiamo un Arte Marziale, con l'A maiuscola, è quindi nostro dovere conoscere la sua provenienza e la sua storia.

侍

Quando si parla di Ju Jitsu, tutti o quasi tutti i jutsuka rispondono all'unanimità: “Arte della cedevolezza e della flessibilità”, una bella frase che detta in questo modo sa di formula matematica.

E' una frase facile da ricordare, semplice da dire ma difficile da applicare. Dietro a questa frase c'è molto di più che una semplice formuletta, c'è una storia che ancor oggi nessuno veramente conosce bene.

Dalle ricerche e studi fatti i risultati sono stati scarsi o per lo più contraddittori, molti scrittori ne parlano come se stessero narrando una storia mitologica o leggendaria; si narra che gli dei Kajima e Kadori usassero lo Ju Jitsu contro gli abitanti di una regione orientale come punizione per le loro attività criminali.

Lo Ju Jitsu o Ju Jutsu è l'antica Arte Marziale dei Samurai, tracce della sua esistenza risalgono a più di 2500 anni fa. Quest'arte fu praticata, inizialmente, dai Samurai al servizio dell'Imperatore. Chi erano veramente questi Samurai? Erano solamente dei sanguinosi guerrieri che non avevano timore di nessuno? O cosa? Benché si dica ciò che si voglia, dietro ad ogni armatura si celavano dei valorosi uomini con veri e propri sentimenti e con un forte senso del dovere, della religiosità, dell'ubbidienza e del rispetto verso chi li comandava, tutte quelle qualità che oggi sono difficili da trovare negli uomini. Ed è proprio sulla religiosità che apro una piccola parentesi. Nel “Bushido” (via del guerriero) si trovano elementi confuciani, zenisti e scintoisti, tutti avevano in comune le stesse caratteristiche e finalità, lunghi periodi di “meditazione”. Possiamo dedurre che la formazione del Samurai ideale fu il coordinamento di vari elementi, religiosi, filosofici, sociali e culturali che fecero in modo da rendere lo spirito del Samurai forte come la sua Katana (spada).

Il Samurai doveva dimostrare impassibilità e autocontrollo in tutte le circostanze, imparava ad avere padronanza assoluta di se stesso in qualsiasi situazione e per questo si allenava per anni.

Oggi le numerose tecniche di Ju Jitsu che si praticano sia con le armi sia a mani nude, a sua volta furono studiate, perfezionate e praticate dai Samurai proprio sul campo di battaglia, come una sorta di selezione naturale.

Facciamo un piccolo passo indietro.

Si narra che in torno al 520 d.C., un monaco buddista Bodhidharma, primo patriarca e fondatore della filosofia Zen, viaggiò dall'India alla Cina, per diffondere il proprio credo religioso, fino a raggiungere il tempio di Shorinji, nord-est della Cina, meglio conosciuta come Shaolin o Hsiao-Lin. Insegnò ai monaci un'antichissima forma di combattimento conosciuta in India come Kempo, praticata dallo stesso Budda. Originariamente l'unico scopo di questa disciplina fu una sorta di allenamento fisico non violento, che rafforzava la psiche attraverso il corpo e per questo fu tenuto segreto, erano insegnate e praticate soltanto dentro le mura del tempio e solamente a quei monaci che vi entravano per vocazione permanente. In mani sballate si sarebbe trasformato in un'arma mortale, cosa assolutamente impensabile per la mentalità dei monaci buddisti. Gli Shaolin nel corso di lunghi anni d'insegnamento e meditazione crearono diversi stili, modificando le caratteristiche iniziali del Kempo. Questi cominciarono a viaggiare fino ad arrivare in Giappone per diffondere sia il buddismo che i nuovi metodi di combattimento.

Con la diffusione del nuovo credo, si vennero a creare delle rotture tra le famiglie più potenti. Infatti,

fino al 1600, il Giappone fu investito da lunghe lotte tra le famiglie feudali più potenti come i Soga, i Monobe e i Nakatoni. Questi ultimi sostenevano il culto shintoista per cui volevano uno Stato tradizionale; invece i Soga, sostenevano e difendevano il buddismo, quindi miravano ad uno Stato con potere centrale sull'esempio cinese. Con la vittoria dei Soga, si ebbe l'affermazione del buddismo e quindi una svolta decisiva nella trasformazione del Giappone. Di conseguenza i rapporti con la Cina si fecero più intensi e lo Shaolin influenzò molto l'Arte Marziale giapponese, approfondendo meglio le tecniche di percussione su centri nervosi. Da lì, si ebbero una lunga serie di epiche battaglie culminate poi nella famosa battaglia navale Dan-no-ura nel 1185, i Minamoto sconfissero i Fujiawara e i rivali Taira, questa fu una data importante, segnò l'inizio del periodo Kamakura (1185-1333).

Il vincitore instaurò un governo militare e prese il titolo di Shogun.

Tale carica non era in contrasto con la figura dell'Imperatore, anche se realmente il potere effettivo resterà nelle mani dello Shogun fino alla restaurazione imperiale Meiji del 1868.

Nel XVI sec., la situazione del Paese mutò notevolmente, si ebbe lo sviluppo del commercio privato, nacquero città libere, arrivarono gli occidentali con l'introduzione delle armi da fuoco e del cristianesimo, inoltre il Paese si riunificò sotto una dittatura militare.

Uno dei più potenti feudatari, Tokugawa Ieyasu, legittimò il titolo di Shogun per se e per i suoi discendenti, così ebbe inizio il periodo Tokugawa o Edo (dal nome della capitale, l'odierna Tokyo), che durò per oltre due secoli e mezzo. Lo Stato fu riorganizzato secondo criteri ispirati al pensiero neo-confuciano di Chiu Hsi e tutte le classi sociali furono sottoposte a uno stretto controllo, comportando così una totale chiusura che bloccava i commerci verso l'esterno e la proibizione e la persecuzione del cristianesimo.

Il Paese in questo periodo conobbe una relativa pace e prosperità.

Le guerre civili e feudali, cominciavano a scomparire e non ci fu più l'esigenza di combattere per uccidere, così le numerose scuole di combattimento create dai Ronin (Samurai senza padrone) raffinarono le tecniche e perfezionarono leve e bloccaggi che permettevano di controllare l'avversario con facilità senza la necessità di ucciderlo o ferirlo gravemente, in questo modo nacquero varie scuole e di conseguenza svariati stili di Ju Jitsu.



All'inizio del XIX sec., con l'arrivo del commodoro americano Perry nel 1853, in un clima di grande incertezza politica, fu firmato il trattato di Kanagawa (1854). Con tale trattato i giapponesi aprirono i porti di Shimoda e Hakodate alle navi americane, e subito dopo fece la stessa cosa con i britannici, i francesi e gli olandesi. Si ebbe un periodo di forti tensioni interne, nel 1867 le forze nazionaliste ottennero la resa dell'ultimo Shogun e con esso la caduta definitiva del governo militare. Così dopo secoli il potere effettivo ritornò nelle mani dell'Imperatore, nella persona di Mutsushito. I Samurai che fino adesso avevano seguito lo Shogun durante le guerre, con questa nuova situazione, perdettero il loro ruolo e la stima. La nuova legge imperiale impediva ai Samurai di portare la Katana e qualsiasi altro genere di armi in pubblico e nello stesso tempo proibì la pratica dello Ju Jitsu. Durante questo periodo lo Ju Jitsu fu quasi perduto, tuttavia alcuni maestri continuarono a esercitare di nascosto e altri ancora emigrarono in altri Paesi. La messa al bando dello Ju Jitsu fu revocata in Giappone verso la metà del XX sec., permettendone la libera pratica. Infatti, gli uomini che erano assoldati per la guerra che praticavano arti marziali, si differenziavano dagli altri per l'invidiabile resistenza fisica, capacità di marce e sforzi estenuanti, e terribili nel combattimento anche contro avversari molto numerosi. Ecco come queste discipline marziali sono riconosciute ufficialmente come metodo di allenamento per i militari.

柔道

Alla luce di questi cambiamenti, sia a livello politico sia economico, il Giappone si trasformò e, in poche decine di anni, cominciò a vivere una nuova era. Fu proprio in questo periodo di cambiamenti, che nacque Jigoro Kano. Era di piccola statura e dal fisico piuttosto gracile. La sua era una famiglia benestante e una delle più importanti produttrici di sake. La sua educazione fu severa e rigorosa. Nove anni dopo la sua nascita, la famiglia, per motivi di lavoro, si trasferì a Tokyo. Una delle cose che lo colpì maggiormente fu la vista dei ronin che camminavano spavaldi per le strade esibendo con orgoglio le loro due spade. Qualche mese dopo il loro arrivo a Tokyo, entrò in vigore la proibizione di portare le spade in pubblico. Manifestò al padre il desiderio di iscriversi a un Dojo per la pratica dello Ju Jistu, ma ricevette un netto rifiuto poiché la disciplina era screditata e in declino. Cominciò a procurarsi numerosi Densho, libri segreti e una volta entrato all'Università di Tokyo, fu costretto a trasferirsi e ciò gli consentì di sfuggire al controllo del padre e dedicarsi allo studio dello Ju Jitsu. Egli praticò quest'arte con tre grandi maestri che nelle sue memorie ricordò: "Dal maestro Fukuda ho imparato quale sarebbe stato il compito della mia vita; dal maestro Masamoto ho imparato la natura sottile dei kata e dal maestro Likubo ho imparato svariate tecniche e l'importanza della sincronia". Kano si era innamorato di questa arte e riteneva che doveva essere preservato come un tesoro della cultura giapponese; tuttavia pensava anche che doveva essere adattato ai tempi moderni. Una disciplina della mente e del corpo che incoraggiava la vita saggia e virtuosa. Egli dichiarò che: "Se il lavoro di un essere umano non porta beneficio alla società, quella persona esiste invano". Nel 1882, a soli ventidue anni, aprì il suo primo Dojo, in una saletta del Tempio di Eisho nel quartiere Shimoya a Tokyo, di soli dodici tatami e con l'aiuto di nove seguaci, creò il Kodokan Judo (la scuola per seguire la "Via").

Nell'Aprile del 1888, insieme al reverendo Lindsay, stilò un documento per i membri della Società Asiatica del Giappone, un gruppo costituito da diplomatici, professori e uomini d'affari stranieri che parlavano l'inglese. In questo documento, gli autori sostenevano che, certe arti marziali giapponesi erano state influenzate dal pugilato cinese, lo ju justu era di origine prettamente autoctona.

Lo studio dello Ju Jitsu non gli impedì comunque di laurearsi in Scienze Politiche ed Economiche.

Dallo Ju Jitsu estrasse le tecniche più "dolci" creando lo Judo "Via della cedevolezza e della flessibilità", nel quale fece convergere i metodi delle antiche arti marziali associandoli al concetto di ottenere il miglior risultato col minimo sforzo, formando così una disciplina efficace tanto per il fisico che per la mente. Non smise mai di imparare da altri maestri anche quando divenne una persona famosa e importante, non dimentichiamo che, grazie a quest'uomo lo Judo oggi è uno sport olimpico. Egli pensava che, "l'insegnamento di una sola persona virtuosa può influire su molte altre; ciò che è stato ben assimilato da una generazione può essere trasmesso ad altre cento".

空手道

Mentre Jigoro Kano e Morihei Ueshiba sono riconosciuti come i "fondatori" rispettivamente del Kodokan Judo e dell'Aikido, Gichin Funakoshi è considerato il padre del moderno Karate. La sua formazione fu diversa da quella di Kano e Ueshiba, sia perché la sua famiglia non era benestante e sia

perché viveva a Okinawa, isola principale dell'arcipelago Ryukyu. La famiglia di Funakoshi apparteneva alla classe di Shizoku, corrispondente a quella dei Samurai dopo la riforma Meiji. Da dire che Okinawa aveva avuto dei rapporti commerciali con la Cina e per questo durante i viaggi di commercio gli abitanti avevano imparato diversi tipi di pugilato e molti immigrati cinesi, maestri di Kempo, insegnarono nell'isola. Non sorprende il fatto che originariamente il termine "Karate" significasse proprio "mano cinese"; successivamente Funakoshi cambiò il termine in "mano vuota", in quanto: "vuota di pensieri egoistici e malvagi; vuota come una dritta canna di bambù, che può piegarsi ma mai spezzarsi; e vuota di presunzione, sinonimo della verità dell'universo". Egli sostituì anche la versione originale dei kata cinesi con quella più elegante e comune versione giapponese. Ma torniamo all'inizio, Funakoshi si appassionò al Tegumi (una lotta in vigore tra i giovani dell'epoca simile al sumo), avendo una costituzione gracile rimarrà l'eterno sconfitto. Il padre di un suo compagno di classe era un maestro di Karate "Azato", il quale lo accetta come allievo. Da lì comincia la pratica e lo studio del Karate.

Come sappiamo, in quel periodo si ebbero varie rivolte poiché il governo aveva vietato alle persone che seguivano la moda e le idee dei samurai, l'ingresso ai pubblici uffici. Il suo problema era che non era accettato all'università proprio per la sua acconciatura da Samurai, così seguì l'esempio del suo maestro e si tagliò i capelli, per la sua famiglia fu uno scandalo. Non fu certamente questo a fermarlo, e proseguì per la sua strada. Per procurarsi da vivere, nel tempo libero faceva il contadino e la notte lasciava furtivamente casa per andare ad allenarsi. L'allenamento fu duro e concentrato, nel rispetto della tradizione, sullo studio dei Kata. L'ispettore del governo, durante un soggiorno alle Ryukyu ebbe la possibilità di vedere la pratica del TE (mano) e così la scuola di Funakoshi ebbe l'incarico di preparare l'esibizione in suo onore e grazie a questa esibizione, il Karate uscì dall'ombra. Nel 1903 il governo prese la decisione di inserirlo nelle materie scolastiche e ciò gli rese un riconoscimento ufficiale. Nel 1922 il Ministero dell'educazione invita la Prefettura di Okinawa a mandare un esperto a partecipare alla manifestazione dello sport a Tokyo e, all'unanimità fu scelto G. Funakoshi. La missione fu importante, egli sentì tutto il peso della responsabilità, perché fino allora nessuno mai aveva dimostrato l'arte del Karate nella capitale. La sua esibizione fu un successo e, mentre si apprestava a rientrare a Okinawa, il maestro Jigoro Kano lo invitò a fare una dimostrazione al Kodokan Judo e gli chiese di insegnare alcuni Kata. Da premettere che, alcuni anni prima, Kano aveva scritto a Funakoshi prospettandogli la possibilità di insegnare al Kodokan, ma quella volta fu Funakoshi a declinare l'invito, replicando: "io stesso sto ancora imparando il Karate". Ora, invece accettò l'invito, non senza trepidazione. Fu molto impressionato dall'intensità dell'allenamento, dalla potenza fisica e dalle doti tecniche degli allievi del Kodokan, non vi era niente di simile a Okinawa. Kano adottò in un Kata avanzato di Judo alcune delle mosse adottate da Funakoshi e gli chiese di dirigere una "divisione del Karate" all'interno del Kodokan, ma egli rifiutò l'invito, temendo che il Karate venisse assorbito dalla grande organizzazione del Kodokan Judo diventando così un'arte secondaria. Tuttavia fu eternamente grato a Kano per il suo aiuto iniziale in Giappone. Funakoshi adottò un sistema gerarchico simile a quello del Kodokan e cioè: tre livelli base (kyu) e tre avanzati (dan), inoltre, i praticanti di Karate non avevano un abito particolare e copiando l'aspetto di quello dello Judo fu introdotto il karategi, un uniforme più leggera rispetto al judogi, in modo da avere più libertà di movimento nel dare calci e pugni. Grazie anche all'aiuto di alcuni sostenitori, pubblicò il suo primo libro intitolato "Ryukyu Kempo Karate" e inseguito ne pubblicò altri. Egli non ebbe una vita facile e benestante, si trovò ad affrontare seri problemi economici e familiari. Nel 1936, gli allievi di Funakoshi si apprestarono a raccogliere fondi per consentire al proprio maestro di aprire un vero dojo di karate,

e furono i suoi stessi allievi che lo chiamarono “Shotokan”, in onore del proprio maestro - Shoto, “onde di pino” - pseudonimo che gli era stato attribuito. Da quella volta si riferì allo stile di Funakoshi come allo “Shotokan Ryu”, sebbene egli stesso non era d’accordo con tale designazione, poiché riteneva che il Karate fosse “uno” e dovesse rimanere libero da distinzioni. Ma la realtà era diversa, la tecnica differiva da maestro a maestro ed era naturale che i vari stili formassero “ryu” separate. Egli morì a novant’anni circa. La sua vita incarnò le virtù del Karate: coraggio, cortesia, integrità, umiltà e autocontrollo

合 氣 道

Venti anni più tardi la nascita di Jigoro Kano, nasce, a Tanabe a sud di Osaka, Morihei Ueshiba; benché nato nell’era moderna, la sua figura fece rievocare l’Età degli Dei. La famiglia Ueshiba era una delle più antiche e rinomate di Tanabe. Da bambino aveva una insaziabile curiosità, così come per Kano e Funakoshi, la sua educazione cominciò con lo studio dei classici cinesi, amava i libri, gli piaceva imparare ma odiava la scuola; il padre preoccupato che potesse diventare un topo da biblioteca e un inguaribile sognatore, lo obbligò a intraprendere il sumo e a imparare il nuoto. Durante l’arco della sua vita fece parte a diverse dimostrazioni di protesta contro il governo e spesso si trovò in serio pericolo. Con i soldi che gli procurò suo padre partì per Tokyo in cerca di fortuna. Era un uomo molto intraprendente e testardo e in tutto quello che faceva riusciva e divenne commerciante di articoli di cancelleria e forniture per la scuola, passava le serate praticando ju justu, ma non era del tutto soddisfatto, però gli fece capire qual era la sua vera strada; alla fine si ammalò e ritornò nel suo Paese natale. La sua costituzione fisica rimase delicata per tutta la vita, benché più tardi dimostrasse una forza sovrumana. Lui voleva arruolarsi, voleva diventare un comandante e un famoso eroe. Dapprima fu scartato per la sua bassa statura ma, la tenacia fu premiata, dopo estenuanti allenamenti entrò a far parte dell’esercito imperiale come riserva. Durante il periodo militare, si allenò con il maestro Nakai il quale insegnava Yagyū Ryu Jujitsu. Molto più tardi, conobbe Sokaku Takeda il quale aveva una impareggiabile conoscenza e esperienza di budo tradizionale e combattimento effettivo, creò la Dayto-Ryu- Aikijujutsu. Nella sua vita movimentata, conobbe un capo carismatico di una setta religiosa Omoto-kyo, era una delle “nuove religioni” fondate durante la seconda metà del XIX secolo e l’inizio del XX secolo, ciò lo condusse ad avere un legame sempre più stretto fra “arte e religiosità”, e passando attraverso diverse crisi mistiche, concepì la visione del Budo come “armonizzazione del Sé individuale con il Sé dell’universo”, e da questa concezione modificò la sua pratica delle arti marziali fino ad assumere quelle forme che il fondatore definì Aikido. Originariamente il nome che gli fu dato era Aiki-Budo. Nel 1930 egli spostò il suo Dojo nella località di Mejirodai, (Giappone). Il maestro Jigoro Kano, sentendo parlare i suoi allievi di Ueshiba in maniera entusiasta, e come sempre desideroso di imparare cose nuove, andò a fargli visita e gli chiese una dimostrazione. Vedendo il maestro Ueshiba praticare il suo Aiki-Budo disse: “Questo è il mio Budo ideale; è un judo autentico e genuino”. Come era solito fare, inviò due dei suoi migliori allievi, Jiro Takeda e Minoru Mochizuchi, a studiare presso di lui. Ueshiba era molto selettivo nello scegliere gli allievi, dovevano sostenere uno sconcertante colloquio con il maestro e dovevano avere due garanti ben conosciuti da lui, ecco perché la maggior parte di loro avevano praticato Judo, Jujitsu o Karate. Il numero dei suoi allievi non era elevato, una ventina in tutto. Nel 1948, studenti e sostenitori di Ueshiba, formarono la Fondazione

Aikikai. Dopo un po' di anni il fondatore decise di abbandonare tutti gli impegni presi fino allora nei confronti dell'esercito, della marina, e del mondo delle arti marziali, per rifugiarsi nella cittadina di Iwana, dove si dedicò all'agricoltura, unificando la sua passione per le arti marziali all'amore per la natura. E' fu proprio in questa fase che il fondatore scelse il nome, a tutto quello che aveva creato fino allora, di "Aikido" - l'Arte della Pace – perché, via di tutti quelli che coltivano il grande amore per il cielo e la terra. Aikido, letteralmente significa: " Via dell'armonia e dell'energia vitale".

In quel periodo era di moda fra gli allievi, degli scambi tra le diverse scuole di arti marziali; scambi che dovevano servire a promuovere le conoscenze di altre discipline e a istaurare amicizia fra i partecipanti, ma in realtà le cose erano diverse. Si trattava di vere e proprie risse senza esclusione di colpi. Un po' quello che succede oggi, come si dice: " il lupo perde il pelo ma non il vizio ".

Questi maestri, se pur diversi fra loro, non erano d'accordo con queste pratiche brutali, rimanendo sempre fedeli all'insegnamento tradizionale.

Possiamo dedurre che, la madre di tutte le arti marziali è lo Ju Jitsu, da essa ognuno ha preso ciò che gli interessava, lo Judo ha preso le proiezioni e la lotta a terra, il Karate, i colpi, l'Aikido, i movimenti, e così via.

Sicuramente vi chiederete perché, parlare solo di questi tre maestri? Forse non c'è ne sono stati altri importanti come loro o più di loro? Sì, ci sono stati e come; i loro predecessori hanno avuto un ruolo importante nella loro vita, ma questi maestri hanno contribuito a divulgare la loro conoscenza, i loro insegnamenti, il loro modo di concepire e vivere le arti marziali, sia in Oriente sia in Occidente. E' grazie a queste persone se noi oggi pratichiamo e indirizziamo gli apprendisti praticanti verso questi settori.

柔術

All'inizio, ho accennato che il maestro Pietro Spadaro, ha praticato tre discipline, quali: karate, Judo e Ju Jitsu. Essendosi esercitato instancabilmente per svariati anni e, raggiungendo un'ampia competenza sul settore, non ha fatto altro che racchiudere le sue conoscenze e padronanze tecniche, in uno stile tutto suo, che è appunto il Kobushi. Nel 1974 ha conosciuto il Karate ma lo praticò per poco tempo, nel 1977 entrò nell'esercito come "assaltatore" e per l'esattezza cannoniere a spalla, dove era prevista la difesa personale, così conobbe lo Ju Jitsu e lo praticò, dapprima a Catania e poi dal 1979 nella Guardia di Finanza, dove acquisì il brevetto militare come: "Istruttore di Judo e di Difesa Personale". Essendo di temperamento caldo, non trovò alcuna difficoltà a imboccare lo studio e la pratica dello Judo, anzi, ne fu molto entusiasta, visto e considerato che aveva una certa predisposizione per il combattimento. Parallelamente alla pratica dello Judo, si esercitava nella pratica dello Ju Jitsu. Il suo maestro era molto selettivo, insegnava lo Judo a più allievi e lo Ju Jitsu solamente a pochi seguaci. Da precisare che sono due discipline differenti ma simili: uno è uno sport da combattimento invece l'altro è un arte marziale, entrambi avanzano su binari opposti ma, parallelamente verso la stessa direzione: disciplina, rispetto, coraggio e autocontrollo.

Ha partecipato ha numerosi tornei di Judo, ottimo atleta, salendo quasi sempre sul podio. Ha imparato a sue spese, con dolore fisico e morale. Il primo si riesce a superarlo con facilità il secondo invece, è quello che fa più male, difficile da uscirne indenni. Viene voglia di sospendere quello che fai e ami con passione, perché capisci che ciò che hai assimilato non viene utilizzato a fin di bene, ma a

scopi prepotenti e maleducati, l'opposto di quello che insegna il Budo, e allora dici "basta"! Decidi di interrompere temporaneamente per mettere a fuoco le idee, ciò è quello che è successo al maestro Pietro Spadaro, a tal punto di dire: "non insegno e non pratico più Ju Jitsu". Da quando si distaccò dal suo maestro, non si recò più in nessun'altra scuola di Ju Jitsu.

Dedicandosi, per un lungo periodo, esclusivamente all'attività dello Judo. Nel 1995, fu invitato ad assistere a un seminario e a una gara di Ju Jitsu. Captò chiacchiere e pettegolezzi sugli spalti, offendendo l'Arte dello Ju Jitsu, precisando che erano dei salti imbanco, dei giocolieri e persone innocui; dentro di sé scattò una scintilla e disse con presunzione alle persone che erano con lui: "Da domani ritorno a insegnare Ju Jitsu; qui ci sarà solo il mio". Ha ripreso gli studi dei suoi vecchi manoscritti, che conserva tuttora con molta gelosia, con continuo e costante esercizio fisico e mentale, nel 1997 ufficialmente creò il suo stile: "Sekai Kobushi Ryu Ju Jitsu Ren Mei". Frutto di tanti sacrifici, sudori e pianti.

Cosa dire ancora, il seguito lo si conosce già, o quanto meno gli allievi più vicino al maestro.

Grazie alla sua caparbia, alla sua fermezza e alla sua voglia di emergere che, nel 2013 ha ricevuto il grado di 9° Dan e il titolo di Hanshi, inoltre, gli è stato conferito il certificato della "Hall of Fame" insieme ad altri due maestri di grande importanza quali: Joe Carlslake Hanshi e Martin Mac Cabhaill Hanshi.

Questi, non sono fatti che sono successi in passato e che si raccontano come se fossero delle favolette, ma è storia contemporanea vissuta in prima persona.

Oggi trovare un bravo maestro di Arte Marziale Tradizionale è molto difficile, possiamo dire che i professionisti sono quasi in via di estinzione, come professionisti intendo coloro che credono ancora nell'insegnamento del budo (via dell'insegnamento marziale classico). Io, come molti di voi presumo, mi ritengo molto fortunata ad avere un maestro che mi segue nel mio operato, dandomi sempre buoni consigli su come gestire le varie situazioni talvolta complesse, che si riscontrano nel dojo. Mi ha insegnato la disciplina dello Ju Jitsu e dello Judo come lui sa fare e cioè con il cuore e con la mente, di essere sempre alla ricerca della perfezione tecnica con un costante esercizio fisico, di non adagiarsi mai sugli allori, di non dare mai niente per scontato, di dare senza chiedere mai niente in cambio, di trasmettere la forza interiore ai demoralizzati, di non crollare mai davanti ai tanti no della vita. Sono suggerimenti non sempre facili da attuare, che spesso mettono in crisi. A mio parere, sarebbe benefico per tutti, dedicarsi allo studio di una delle discipline del budo classico, in quanto insegna serenità e stabilità emotiva, qualità che aiuterebbero molto gli esseri umani. Ma, prima di accostarsi ad uno studio del genere, l'uomo moderno dovrebbe superare una serie di problematiche, prima di tutto con se stesso e cioè mettere da parte l'IO. Spesso, molte persone commettono l'errore di criticare e quindi intendere le arti marziali come "superficiali", essi troveranno il superficiale ovunque vadano. Il più delle volte si frequenta il dojo per divertimento o per passatempo, ma ancor più dannosi e pericolosi sono coloro che lo frequentano per puro esibizionismo, per pavoneggiarsi, per fare quattro chiacchiere o qualche pettegolezzo e non riescono a capire veramente l'importanza del budo che supera l'amore per l'IO. Come se non bastasse, un altro errore che purtroppo si commette, è quello di paragonare le forme classiche di Do (Via) ad una forma di natura sportiva. L'obiettivo essenziale di uno sport è quello di raggiungere risultati sempre migliori, di primeggiare, nonché di favorire la crescita di campioni. Una disciplina sportiva marziale, per diventare una forma di do classico dovrebbe rinunciare a tutte le nozioni riguardante la competizione o il record, per concentrarsi di più sulla perfezione individuale come fine ultimo della preparazione. Il che è solo utopia.

Il mondo delle arti marziali è un mondo complesso è misterioso nello stesso tempo. Una vita non basta, ne per capirlo e ne per studiarlo.

Un caloroso GRAZIE va a tutti i maestri del passato che con coraggio, con fatica e con dedizione hanno concesso dichiarazioni e documentazioni sulle loro storie e sulle loro vite, valore inestimabile per tutti gli intenditori e appassionati di arti marziali.

Un ultimo ringraziamento speciale, ma non perché sia meno importante, a tutti i maestri che lottano contro la modernizzazione delle discipline marziali, per custodire il budo tradizionale.

Nel 2010, in Irlanda, per volontà di alcuni maestri di arti marziali, sono nati: "THE KEEPERS".

Sensei Joe Carslake Hanshi, Sensei Martin Mac Cabhaill Hanshi, Sensei Peter Coyle Hanshi, Sensei Tommy Jordan Hanshi, Sensei Pietro Spadaro Hanshi, Sensei Daniel Blanchet Hanshi.



Domo arigatou gozaimashita

RIFERIMENTI STORICI



1192-1333
Minamoto no Yoritomo,
fondatore dello Shogun Kamakura



1336-1573
Ashikaga Takauji, fondatore dello Shogunato Ashikaga



1603-1867
Tokugawa Ieyasu, fondatore dello Shogunato Tokugawa



1853
Arrivo in Giappone del commodoro Matthew Perry



1854 Firma del trattato di Kanagawa



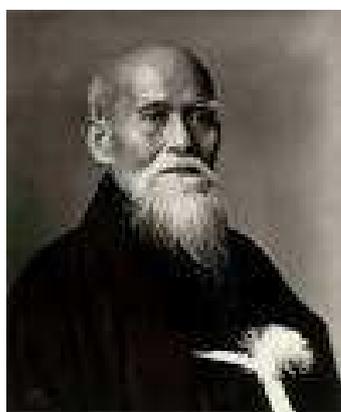
1860-1938
Jigoro Kano



1867
Imperatore Mutsushito



1868-1957
Gichin Funakoshi



1883-1969
Morihei Ueshiba